

Il disegno di legge, presentato al Parlamento, chiama in aiuto dell'azione di governo, sul terreno della repressione in materia di pubbliche libertà e proprio per quegli atti che a quell'azione sono specifici, l'intervento del potere giudiziario.

Questo espediente può ingannare e sedurre per le garanzie formali che promette, ma non deve far dimenticare, e specie nelle condizioni in cui l'azione del potere giudiziario si travaglia, che le garanzie sostanziali sono perdute per sempre.

Dare al potere giudiziario la iniziativa o la conferma esplicita di provvedimenti, politici per natura e per l'oggetto, potrà discutersi se sia o meno una mostruosità giuridica (v'è sempre modo di giustificare *tendenze* con l'autorità di dottrine): ma è certamente, dati il tempo il Paese e le circostanze, un errore di politica costituzionale!

Ogni lettore può sviluppare da sè, con la lettura del disegno di legge, le conseguenze pratiche di questo *motivo dominante* in tutta l'economia della riforma legislativa proposta.

Senonchè il lettore, dopo tutte le constatazioni ricordate sulle condizioni generali del nostro Paese e dopo queste osservazioni particolari sui concetti fondamentali che hanno ispirato il progetto di legge può chiedere: ma, dunque, se le cose sono quello che sono, e non sono liete, tutto ciò che resta a fare al Parlamento ed al Governo è solamente di lasciarle passare e starsene alla finestra?

Noi diciamo subito la risposta che ci pare convenga.